

Tempo di Quaresima - Anno C - Quarta Domenica (Viola o Rosa)  
"Dio, Padre buono e grande nel perdono"

Portate questo foglio nelle vostre case!  
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

**Introito  
(Canto dal Graduale)**

**Laetare Ierusalem: et convéntum facite omnes qui diligitis eam: gaudéte cum laetitia, qui in tristitia fuistis: ut esultétis, et satiémini ab ubéribus consolationis vestrae.**

**R/ *Laetatus sum in his qui dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus.***

**Rallégrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza: saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione.**

**R/ *Quale gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore".***

**Colletta**

**O Dio, Padre buono e grande nel perdono, accogli nell'abbraccio del tuo amore, tutti i figli che tornano a te con animo pentito: ricoprili delle splendide vesti di salvezza, perché possano gustare la tua gioia nella cena pasquale dell'Agnello. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.**

**Prima Lettura  
Dal libro di Giosuè  
(5, 9a.10-12)**

**In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: "Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto". Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, àzzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.**

**Parola di Dio.**

**Salmo Responsoriale  
(33, 2-3; 4-5; 6-7)**

**Rit.: Gustate e vedete com'è buono il Signore.**

**Benedirò il Signore in ogni tempo, / sulla mia bocca sempre la sua lode. / Io mi glorio nel Signore, / i poveri ascoltino e si rallegrino. (Rit.).**

**Magnificate con me il Signore, / esaltiamo insieme il suo nome. / Ho cercato il Signore: mi ha risposto / e da ogni mia paura mi ha liberato. (Rit.).**

**Guardate a lui e sarete raggianti, / i vostri volti non dovranno arrossire. / Questo povero grida e il Signore lo ascolta, / lo salva da tutte le sue angosce. (Rit.).**

**Seconda lettura  
Dalla seconda lettera di Paolo apostolo ai corinti  
(5, 17-21)**

**Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.**

**Parola di Dio.**

**Versetto al Vangelo**

**Rit: Lode e onore a te, Signore Gesù!**

**Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te.**

**(Rit.).**

### **Vangelo**

**Dal vangelo secondo Luca**

**(15, 1-3.11-32)**

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". Ed egli disse loro questa parabola: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

**Parola del Signore.**

### **Credo**

**Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.**

**Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum,**

**et ex Patre natum ante omnia saecula.**

**Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero,**

**genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.**

**Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.**

**Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.**

**Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est,**

**et resurrexit tertia die, secundum Scripturas,**

**et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.**

**Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.**

**Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.**

**Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.**

**Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.**

**Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.**

**Et expecto resurrectionem mortuorum,**

**et vitam venturi saeculi.**

**Amen.**

## Preghiera dei fedeli

Dio è un padre infinitamente buono, sempre pronto ad accogliere tra le sue braccia il figlio degenere che si converte e ritorna a casa. Nella certezza che col perdono la tristezza si cambierà in gioia, innalziamo al Signore la nostra filiale preghiera.

*Preghiamo insieme e diciamo:*

Ascoltaci, o Signore.

1. Per tutta la Chiesa: annunci la gioia della vita nuova in Cristo, volto della misericordia del Padre. Preghiamo.

2. Perché vi siano persone capaci di sperare, di guardare con fiducia a coloro che desiderano cambiare modo di vivere, uscire dal giro della droga, del crimine, dello sfruttamento, perché per tutti vi sia una possibilità di riscatto. Preghiamo.

3. Perché i giovani vengano educati alla condivisione, alla fraternità, all'accoglienza dell'altro. Preghiamo.

4. Per i nostri cari defunti: siano accolti dall'abbraccio misericordioso del Cristo, resi partecipi della mensa del Regno. Preghiamo.

6. Per quanti attendono il ritorno di persone care; per coloro che non riescono a perdonare. Preghiamo.

Solo tu, o Dio, puoi offrire un perdono al di là di ogni attesa perché il tuo cuore è smisuratamente tenero e grande. Insegnaci ad essere tuoi figli. Fa' che impariamo a trattare i fratelli che sbagliano con la tua bontà. Per Cristo nostro Signore.

### Sulle offerte

Ti offriamo con gioia, Signore, questi doni per il sacrificio: aiutaci a celebrarlo con fede sincera e a offrirlo degnamente per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.

### Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

### Communio

(Canto dal Graduale)

Oportet te fili gaudere, quia frater tuus mortuus fuerat, et revixit; perierat, et inventus est.

*Bisogna che tu gioiasca, figlio, poiché tuo fratello che era morto è tornato a vivere, era perduto ed è stato ritrovato.*

### Dopo la Comunione

O Dio, che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto, perché i nostri pensieri siano sempre conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero. Per Cristo nostro Signore.

\* \* \*

### Tematica generale

La circoncisione era un rito sacro. Significava e operava l'inclusione nella comunità dell'alleanza, cancellava il disonore della schiavitù atavica ("*L'infamia d'Egitto*", I), sottraeva alla dipendenza di altri che non fosse Dio, toglieva dalla condizione di "paganesimo", eliminava cioè le barriere che impedivano l'incontro con Dio. Creava vincoli speciali con lui e iniziava al suo culto (Gn 17,12-24; 1Sam 14,6). Rendevasi idonei alla celebrazione della Pasqua.

Su tutti i figli degli Ebrei, nati nel quarantennio di peregrinazione nel deserto, gravava come un complesso di paganesimo, che li teneva quasi vincolati agli antichi padroni faraonici e li alienava dalla vera anima della comunità eletta. Giosuè fu il mediatore della grande operazione di risanamento del popolo. Egli purificò dall'"infamia" (I) e sublimò quella massa di uomini, mediante la circoncisione ordinata da Dio (I).

Il rito è certo una figura del battesimo. Questo sostituì la circoncisione verificando, su

altro piano, il medesimo significato e la medesima natura (Col 2,11).

Il battesimo è l'inizio dell'opera di riconciliazione, che poi continua in tutta in tutta la vita cristiana, come stato di salvezza, cioè di comunicazione con Dio (II). Questa efficacia pacificatrice ha la sua causa nella morte di Cristo e si esplica nella vita sacramentale mediante gli apostoli e i loro successori (II). La pace dell'uomo con Dio è sempre un ritorno di questi all'abbraccio del Padre (III).

Attraverso il vangelo di oggi si constata come una corrente giudaica, che si riteneva in perfetta regola con la legge (corrente simboleggiata nel figlio maggiore), contesta Gesù proprio per il suo atteggiamento misericordioso con i pubblicani e i peccatori (rappresentati dal figlio minore). Ma Cristo vuole dimostrare che Dio ama e vuole nella sua casa tanto i Giudei virtuosi, quanto i Giudei infedeli alla legge. Dio poi desidera che tutti imitino le sue sollecitudini paterne e accettino di essergli figli e di comportarsi da buoni fratelli gli uni con gli altri.

#### Attualizzazione eucaristica

L'aspetto della conciliazione con Dio (redenzione) è espresso anche nella colletta. Qui si guarda tutto il genere umano. E' la riconciliazione degli uomini che il Cristo opera attraverso il mistero pasquale e i sacramenti, e che rinnova continuamente nella celebrazione eucaristica.

Nel Rito della penitenza (Introduz. n. 2) si dice: "Nel sacrificio della Messa viene ripresentata la passione di Cristo: il suo corpo dato per noi e il suo sangue per noi sparso in remissione dei peccati, nuovamente vengono offerti dalla Chiesa a Dio per la salvezza del mondo intero. Nell'Eucaristia infatti Cristo è presente e viene offerto come "sacrificio di riconciliazione"(of, 3<sup>a</sup> dom. di Quar., pregh euc/3) e perché il suo Santo Spirito "ci riunisca in un solo corpo"" (pregh euc/2).

Tutta la Chiesa nella celebrazione eucaristica è ministra di riconciliazione in quanto offre il sacrificio per la salvezza del mondo (of). Ma la celebrazione eucaristica è anche quel banchetto imbandito dal Padre di famiglia perché ad esso si siedano i giusti e i peccatori pentiti in segno di amicizia rinnovata con lui. Qui insieme gli uni e gli altri intendono riconoscere la volontà misericordiosa di Dio verso di loro ed esprimere il proprio amore di figli (co) e quello vicendevole di fratelli.

Nel Rito della penitenza l'Eucaristia, alla quale si accosta il peccatore assolto, è vista come il banchetto nel quale si fa grande festa per il figlio tornato da lontano: "Per mezzo del sacramento della penitenza il Padre accoglie il figlio pentito che fa ritorno a lui. Cristo si pone sulle spalle la pecora smarrita per riportarla all'ovile, e lo Spirito Santo santifica nuovamente il suo tempio o intensifica in esso la sua presenza; ne è segno la rinnovata e più fervente partecipazione alla mensa del Signore, nella gioia grande del convito che la Chiesa di Dio imbandisce per festeggiare il ritorno del figlio lontano (Lc 15,7.10.32)" (Rito della penitenza, Introduzione, 6d).

#### La parabola del figliuol prodigo

E' la più bella e suggestiva fra tutte le parabole evangeliche, quella dove maggiormente Gesù ci svela il cuore di Dio Padre. Dio non guarda affatto con indifferenza l'uomo che con volontà ostinata e suicida si scava con le proprie mani la fossa dell'infelicità e della morte. Anzi ne sollecita con ardore il ravvedimento perché gli appartiene. Non lo vuole perdere e lo vuole felice.

Nella parabola c'è tutto il vangelo e il meglio della rivelazione, in quanto viene messo in evidenza il meraviglioso segreto che comanda i rapporti di Dio con gli uomini, cioè l'amore. Nel contesto della parabola prendono particolare luce la preghiera del Padre nostro e tutte le altre affermazioni, pure bellissime, fatte in altre occasioni da Gesù sulla paternità divina. Ma il suo tratto più commovente, illustrato intenzionalmente da Cristo con la parabola, è quello riferito all'uomo che si distacca da Dio e lo abbandona, ferendolo proprio nel più intimo della sua tenerezza. L'uomo abbandona Dio, ma Dio invece ricerca ansiosamente l'uomo. E quando lo riconquista fa gran festa.

Gli uomini di Dio, forse, furono coloro che maggiormente percepirono questo aspetto così toccante della paternità divina e lo fecero sentire ai fratelli smarriti.

Un esempio. A Don Orione che predica sulla misericordia divina esce dalla bocca questa frase: "Quand'anche uno avesse messo il veleno nella scodella di sua madre, se si pente Dio gli perdona". Casualmente in quell'istante entrava in chiesa un figuro che da moltissimi anni non vi metteva piede. Finita la predica, Don Orione aveva cominciato a piedi nel buio della notte e nel freddo invernale del nord il percorso di parecchi chilometri che lo separava dalla sua residenza. A un certo momento nella solitudine della campagna lo ferma quell'uomo, che era entrato casualmente in chiesa durante la sua predica, e, singhiozzan-

do, gli dice di essere lui quel tale che uccise sua madre col veleno senza che alcuno ne avesse avuto mai il minimo sospetto. Pochi istanti dopo il povero prete, prima esterrefatto dalla inattesa e tremenda rivelazione, liberava, mediante il ministero della riconciliazione, il cuore del povero infelice dal peso, che lo opprimeva da anni. Abbracciandolo poi, e mescolando le proprie lacrime con le sue, diventava il segno di Dio Padre che riaccoglie un figlio, ormai quasi disperso.

#### La Chiesa mediatrice di riconciliazione

L'idea dell'amore misericordioso di Dio per i peccatori, illustrato così meravigliosamente nella parabola, ritorna in altro contesto nella seconda lettura. Dio nella sua paternità infinita (Ef 2,4-22; cfr. Rm 5,8-11) volle che Cristo fosse il tramite della riconciliazione per tutto il genere umano. Ciò avvenne mediante la passione e la morte. Ma il medesimo ministero di riconciliazione esercitato da Gesù, fu esteso alla Chiesa. La Chiesa, servendosi dei sacerdoti, continua il Cristo anche in questa grande opera di ricongiunzione del peccatore con Dio. Colui che riconcilia con Dio l'uomo è sempre il Cristo, ma lo fa per il ministero della Chiesa, che è il suo organo di salvezza. "Infatti, come la natura umana assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unita, in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo, che la vivifica per la crescita del corpo" (LG 8).

#### Cristo divenne "peccato" perché noi diventassimo "giustizia"

San Paolo esorta a riconciliarsi con Dio. La forza della sua esortazione poggia su uno dei più grandi misteri della salvezza. Dio, proprio per amor nostro e perché ci riconciliassimo con lui e avessimo la vita e la felicità, trattò Cristo, suo Figlio come il peccatore più grande, come un maledetto (Gal 3,13; cfr. Rm 8,3; Is 53,4-12). Dio vuole che, attraverso l'espiazione di Cristo, caricatosi di tutte le colpe, gli uomini rientrano da figli nella sua casa paterna. Qui li attende per far festa del loro ritorno.

#### Giosuè e la terra promessa

Come nelle domeniche precedenti di Quaresima, anche in questa ci vengono presentati i grandi fatti della storia religiosa del Vecchio Testamento. Il popolo d'Israele, giunto al Giordano, lo trova in piena. Al di là c'era il paese della felicità, che aveva sospirato per 40 anni fra infinite peripezie. Ecco che Dio opera un'altra delle sue grandi meraviglie. Appena i sacerdoti portatori dell'arca santa, che aprivano il lungo corteo, toccarono l'acqua col piede, il fiume si aprì e tutta la moltitudine passò all'asciutto e raggiunse finalmente la terra promessa. Dio aveva mantenuto il patto stipulato da secoli e rinnovato più volte. Ora spettava al popolo riconfermare i suoi impegni e in segno di ciò il Signore volle che tutti gli uomini al di là del Giordano si circoncidessero.

Con l'ingresso nella regione di Canaan cominciava per gli Ebrei una storia nuova. L'onta della schiavitù antica era lavata completamente e per sempre. Ridiventavano un popolo libero e sovrano.

Giosuè che guidò il popolo alla patria, preparata da Dio, è la figura di Cristo che con la sua opera redentiva e con la vita sacramentale ci conduce alla città costruita dal Signore, al possesso del regno, che ha conquistato per noi. Questa eredità regale comincia già su questa terra, ma avrà la sua pienezza di là.

#### La storia della salvezza continua

Israele uscì dall'Egitto e lasciò la schiavitù attraverso il Mar Rosso. Entrò nella terra promessa e riacquistò l'onore e la sovranità di popolo libero e indipendente attraverso il Giordano. Questi fatti adombrano le grandi vicende della nostra redenzione personale.

Il battesimo, il nostro Mar Rosso, ci ha portato la prima liberazione. La conversione e la penitenza sacramentale sono ancora un rinnovato bagno spirituale, il nostro Giordano, che ci emancipa dai peccati, nemici nostri, e ci restituisce la libertà di figli di Dio, ci rende nuova creatura (II).

Gli Ebrei celebrarono la Pasqua all'inizio e alla fine del loro pellegrinaggio nel deserto. Anche per noi c'è all'inizio e alla fine una Pasqua. La prima Pasqua del cristiano è l'Eucaristia. L'ultima Pasqua è il banchetto raffigurato dall'Eucaristia, cioè quello eterno.

\* \* \*

*\* L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1239ss.).*

\* \* \*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

### Il perdono del Padre

Il figliol prodigo giace a terra: quando prende coscienza della sua miseria, quando avverte di trovarsi in una perdizione senza rimedio, vedendosi immerso nel fango della lussuria, esclama: “Voglio andarmene e *ritornare* da mio padre” (Lc 15,18).

Di dove gli viene questa speranza, questa sicurezza, questa fiducia? Dal semplice fatto che si tratta di suo padre. “Ho perduto - dice a se stesso - la mia qua-lità di figlio. Egli però resta pur sempre padre. Non sarà un estraneo a intercedere per me presso mio padre: il suo stesso affetto interverrà a commuoverlo per me nel più profondo del suo cuore. Così egli sarà quasi costretto a gene-rarmi di nuovo con il perdono. Colpevole, ritornerò dunque da mio padre”.

Ed ecco che il padre, appena vede il figlio, si dimentica della colpa: preferisce essere padre, e perciò non si mostra come giudice, e trasforma immediatamente la sentenza in perdono. Desidera infatti il ritorno del figlio, non la sua morte...

“Gli si gettò al collo e lo baciò” (Lc 15,20). Ecco come il padre giudica e corregge: al figlio che ha peccato, anziché castigarlo, dà un bacio. L'amore non riesce a vedere la colpa: per questo il padre redime con un bacio il peccato del figlio, lo chiude nel suo abbraccio. Egli non mette a nudo gli errori del figlio, non lo espone al disonore; si china sulle sue ferite, curandole in modo che non la-scino nessuna cicatrice, nessuna traccia.

Se la condotta di questo giovane ci dispiace, se la sua fuga ci pare un oltraggio, non allontaniamoci a nostra volta da un Padre così misericordioso. La sola vista di questo Padre basta per mettere in fuga il peccato, per allontanare la colpa e respingere il male e la tentazione. Ma nel caso che noi fossimo fuggiti da lui dissipando tutti i suoi beni con una vita viziosa; nel caso che avessimo commesso qualche colpa e fossimo caduti nell'abisso senza fondo dell'empietà; ebbene, risolleghiamoci una buona volta e ritorniamo a un Padre così buono, incoraggiati dall'esempio del figliol prodigo.

“Suo padre lo vide, si intenerì profondamente e, correndo, gli si gettò al collo e lo baciò” (Lc 15,21). Mi domando: davanti a tanto amore, c'è forse spazio per la disperazione? Che motivo ci sarebbe di mascherarsi o di temere? A meno che ci faccia paura l'incontro con il Padre, il bacio ch'egli ci offre, l'abbraccio con cui ci stringe a sé; a meno che si pensi che il Padre voglia attirare il figlio a sé per vendicarsi, anziché accoglierlo nel perdono... Ma questa paura che distrugge la vita e la salvezza è dissipata definitivamente da quello che segue: “Il padre disse ai suoi servi: Presto, tirate fuori il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli al dito l'anello e ai piedi i calzari. Andate a prendere il vitello grasso e ammazzatelo. Mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato alla vita, era perduto ed è stato ritrovato” (Lc 15,22-24).

Se questa è la realtà, come possiamo ritardare ancora il nostro ritorno al Padre?

S. Pier Crisologo, arcivescovo di Ravenna, oratore (+ 450): *Sermoni* 2 e 3 - PL 52, 188-189 e 192

\* \* \*

### ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Santa Francesca Romana, religiosa, la cui Memoria ricorre il 9 marzo

Nacque da Paolo Bussa de' Leoni e da Iacobella de' Roffredeschi all'inizio del 1384 a Roma. Dalle scarse notizie sulla sua fanciullezza si sa che ella era di aspetto avvenente e, già in te-nera età, mostrò una particolare propensione per le pratiche spirituali, specialmente per la meditazione della S. Scrittura. Nel cammino verso la perfezione fu guidata dal monaco olivetano P. Antonello di Monte Savello.

Francesca, all'età di circa dieci anni, scoprì l'importanza della preghiera e delle sante letture, che la spinsero a una vita molto sobria. Le sante letture le permisero di “scoprire” la bellezza della vita consacrata e perciò manifestò al padre il desiderio di abbracciare la vita religiosa, ma ne fu distolta; anzi, il padre le stava cercando un marito, che le fu annunciato nella persona di Lorenzo dei Ponziani. Ella ne fu angosciata e corse da P. Antonello per avere un aiuto, ma lui le ordinò di obbedire ai genitori. A dodici anni si unì in matrimonio e da esso nacquero tre figli.

In casa Ponziani non le mancarono lotte e difficoltà; a causa soprattutto di esse, si ammalò, fino a giungere sull'orlo della morte, ma nella festa di s. Alessio, durante la notte, il santo le apparve annunciandole la guarigione. Fu guarita, ma le prove continuarono: ebbe contrasti con la suocera Cecilia, che non condivideva le sue pratiche di devozione,

e dovette sopportare dure lotte con il demonio. Francesca ebbe il dono di vedere spesso il suo angelo custode, che la consolava e la incoraggiava. Ella ebbe anche una visione terrificante dell'inferno, ma fu sostenuta dalla presenza dell'arcangelo Raffaele.

Morta la suocera, Francesca divenne la governatrice del palazzo; con la sua benigna carità, conquistò gli animi di tutti e soccorse ogni povero che bussava alla sua porta. Nella forte carestia del 1402, distribuì personalmente, ai concittadini bisognosi, grano, vino, olio e denaro, e andava anche per le strade a questuare per i suoi poveri, tanto che fu chiamata "la poverella di Trastevere".

Dopo la carestia, tornò a Roma la tranquillità, ma per Francesca la lotta col demonio era continuo. Non fu soltanto il demonio a farla soffrire. Finiti i contrasti con la suocera, ne sorsero di nuovi con la nuora. Alla fine, anche la nuora fu conquistata dalla carità della santa.

In questo periodo Francesca maturò il desiderio di fondare una confraternita di consacrate alla Madonna. Il suo direttore approvò il progetto e così il 15 agosto 1425 sorsero le Oblate benedettine di Maria. Durante un pellegrinaggio ad Assisi, la Madonna raccomandò alla santa di riunire le oblate in una Congregazione sotto una Regola, che poi fu quella benedettina.

Il 25 marzo 1433 le Oblate si trasferirono a Tor de' Specchi, presso il Campidoglio, e iniziarono la loro esperienza di consacrate.

Alla morte del marito, avvenuta nel 1435, la fondatrice, ormai libera, entrò definitivamente a Tor de' Specchi; voleva essere l'ultima della comunità, ma ne divenne la Superiora.

Il demonio, prevedendo il bene della fondazione, intensificò le vessazioni contro la santa, che gli resisteva, ma il suo fisico si indebolì. Il 3 marzo 1440, mentre assisteva il figlio infermo, venne colpita da una violenta febbre. Alla notizia della sua infermità, molti accorsero a visitarla. Al tramonto del 9 marzo disse: "Finisco il mio vespro". E finì placidamente la sua vita terrena. Un forte profumo si sprigionava dal suo corpo. Avvennero prodigi anche a favore dei suoi devoti. La salma fu trasportata in S. Maria Nova, ove rimase esposta per tre giorni; il 12 marzo venne calata nella toma. La devozione verso di lei si diffuse subito, anche se fu canonizzata soltanto nel 1608 da Paolo V. E' invocata particolarmente contro la peste e per la liberazione delle anime del Purgatorio. Nel 1925 Pio XI la dichiarò patrona degli automobilisti, per il dono, avuto in vita, di vedere spesso il suo angelo custode.

\* \* \*